



## Volano alberi spogli come radici

Di e con Beatrice Mitruccio  
Aiuto regia Ludovico Cinalli e Paolo Perrone  
Voci Martina Tirone e Paolo Perrone  
Ambienti scenici Beatrice Mitruccio e Mila Damato  
Vocal coach Martina Bonati  
Tecnico Yonas Aregay  
Foto Luca Brunetti

Produzione Collettivo Est, Produzione esecutiva Progetto Goldstein  
Con il sostegno di Spin Time Labs, Roma

Si ringraziano l'artista Andrea Santarlaschi e il dott. Giuseppe De Santis

Spettacolo consigliato ad un pubblico adulto

### Sinossi

*"Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora considerata la più sovversiva."*  
M. Murgia

In Italia, ogni anno, otto donne su dieci subiscono violenza; Beatrice è una donna che sente la necessità di parlare. Beatrice parla per sé stessa sentendo il peso delle altre sette, parla come parlerebbe un'amica o una sorella, parla con tragica ironia. Parla arrabbiata di uomini agli uomini e parla appassionata di donne alle donne. Beatrice, per un'ora sola, concede a tutte e dieci un atto di sovversione.





### *Tematiche e ispirazioni*

Inizia con un pezzo di stand up comedy sull'invidia del pene il monologo *Volano alberi spogli come radici*, in cui la testimonianza della protagonista, una giovane donna sopravvissuta ad una relazione abusante, diventa un racconto che ha i tratti di un personale risveglio, una personale "primavera femminista".

Beatrice ripercorre alcuni momenti decisivi della sua relazione tossica alternando alla sua voce, le voci del passato, dei ricordi, che la stessa regista-interprete ha bisogno di affidare a due attori. Queste prenderanno corpo come nei doppiaggi di Zero Calcare: voci della coscienza, crude e crudeli.

Così il sentimento della vergogna, la sofferenza e l'immobilità diventano un moto di rivalsa, un furore sano e bello, che Beatrice si concede per la prima volta davanti a tutti e a tutte. Lo spettacolo si sviluppa a quadri, scendendo sempre più in profondità: ciò permette a chi ascolta di delineare la storia e l'assente-presente personaggio maschile.

I racconti degli episodi che di più hanno segnato la sua storia personale sono detti al pubblico con la semplicità con cui un'amica lo farebbe con un'altra: con sincerità ed autoironia. Ed è proprio nell'ironia che il testo trova la sua piena realizzazione: in quel sorriso amaro che l'interprete si concede raccontandoci il

suo vissuto e i ragionamenti sulla contemporaneità che ne scaturiscono. Beatrice, per caso e per caparbia, è oggi qui davanti a noi, affidandoci un racconto puro e bello, che scava nella violenza, non per darci una lezione morale su tematiche che lasciamo volentieri a giornalisti, psicologi e santoni, ma per metterci di fronte a un fatto tanto personale quanto universale, nella speranza di quel momento catartico a cui il teatro anela.

Per questo motivo l'azione scenica è essenziale, lasciando spazio all'intellegibilità della drammaturgia e, a volte, ad alcuni movimenti tecnici che danno la possibilità alla protagonista di creare degli ambienti suggestivi con luci e proiezioni. Ed è la stessa Beatrice che, lavorando con il PC in scena, svolge nello stesso momento, la funzione di deus ex machina e interprete, perché questo è: un'artista che prima crea un habitat, e poi lo abita con il suo corpo e la sua voce. Altro aspetto importante del lavoro è la ricerca sulla commistione dei linguaggi drammaturgici: convivono nello stesso spettacolo stand up comedy, narrazione, poesia, musica; questo consente di creare degli ambienti sempre diversi e inaspettati, come inaspettate e fatte di alti e bassi sono le emozioni che le persone abusate hanno vissuto.

L'ispirazione per gli ambienti luminosi è quella delle tecniche delle opere dell'artista Andrea Santarlasci, che di temi come luce, ombre ed equilibrio, studiati anche quasi in maniera architettonica - e quindi per noi, scenografica, fa un caposaldo delle sue creazioni. Altra ispirazione è quella degli ambienti olografici del danese Ólafur Elíasson.

Anche la scelta del titolo, *Volano alberi spogli come radici*, arriva con la scoperta di Santarlasci, il quale intitola così una sua opera del 1995 della collezione permanente della Galleria Nazionale di Roma, opera che a primo sguardo potrebbe non aver nulla a che fare con i temi e il plot del progetto, ma che tanto bene incarna l'emotività della protagonista: una creatura capovolta, diversa, sospesa, nello stesso tempo terrigna e aerea.

Le ispirazioni, invece, per l'idea dello spettacolo, sono sì, come già detto, le vicende di vita personale della drammaturga, ma anche lo studio e la lettura dell'episodio della violenza di *Verri e Mommìna*, tratto dall'opera *Questa sera si recita a soggetto*. Anche non essendo il tema centrale dell'opera di Pirandello, egli descrive nel dettaglio, quasi fenomenologicamente, la gelosia e il possesso - questioni presenti anche nella nostra drammaturgia - partendo dalla figura di Verri - un moderno uomo *Alfa* - che, sentendosi sopraffatto dalla "vita psicologica" della moglie, cerca in tutti i modi di annullarla al suo volere. "*Tu morta mi vuoi!*" gli ripete Mommìna, "*Io ti ammazzo!*" dice invece il personaggio maschile nel nostro caso.

Altra drammaturgia importante è *Clôture de l'amour* di P. Rambert, a cui ci ispiriamo per la temperatura del testo e il lessico informale.



*Note di regia*

Mentre scrivo il testo di *Volano alberi spogli come radici*, a volte penso ad una parola: sopravvissuta, come alcuni definiscono le persone che sono uscite vive da una relazione tossica e violenta. E continuo a pensarci: sopravvissuta.

E un po' mi rode il culo, perché se io sono una sopravvissuta, l'altra persona cosa è? Vorrei dire che io sono quella che ha vinto... ma quanto è davvero così?

C'è una donna, viene molestata dal vicino di casa, sta zitta. Ce n'è un'altra, viene violentata da un parente, sta zitta. Un'altra ancora, subisce un'ingiustizia sul lavoro, sta zitta. E ancora un'altra e un'altra. E un'altra ancora.

Ma quando tutte queste donne si ritrovano insieme e per caso si raccontano, nessuna rimane stupita dal racconto dell'altra.

Non si parla per vergogna, spesso - per me è stato così - e questo non ci permette di spostarci dallo status quo. E se invece ci raccontassimo, come facevano le nonne che *cuntavano 'nnanzi 'u focu*, ma con temi nuovi e necessari, senza aver paura del dolore?

Il tentativo che metto in pratica in questo spettacolo è quello di spostarmi dallo status quo rimanendo ferma e ancorata alle cose belle, come i miei ulivi in Salento, che hanno la forza di germogliare ancora e ancora nonostante la xylella che li fa morire ancora e ancora, di essere radici sopra e sotto e di crescere sopra e sotto, di espandersi in cielo e in terra.

E anche noi lo vogliamo fare: ci espanderemo, in cielo e in terra.

Una recensione del lavoro, di A. Pocosgnich: <https://www.teatroecritica.net/2024/01/volano-alberi-spogli-come-radici-di-beatrice-mitruccio/>

Il video integrale a cura di Giacomo Iacolenna: <https://youtu.be/emjDtux28cc>

Per maggiori informazioni sulla compagnia

Sito della compagnia:

<https://collettivoest.wixsite.com/website>

Canali social della compagnia:

<https://www.facebook.com/collettivoest/>

<https://www.instagram.com/collettivoest/>

[https://www.youtube.com/channel/UCG6RuP2ZwL3ZbSj\\_KoUa6QQ](https://www.youtube.com/channel/UCG6RuP2ZwL3ZbSj_KoUa6QQ)

Contatti del referente:

Beatrice Mitruccio

Mail: [beatrice\\_mitruccio@hotmail.it](mailto:beatrice_mitruccio@hotmail.it) oppure [collettivoest@outlook.it](mailto:collettivoest@outlook.it)

Cell.: 3883424675



